

A Cielo Aperto

Pratiche di collaborazione nell'arte contemporanea a Latronico

a cura di Bianco-Valente e Pasquale Campanella



A Cielo Aperto
Pratiche di collaborazione nell'arte contemporanea a Latronico
a cura di Bianco-Valente e Pasquale Campanella
© 2016 Postmedia Srl, Milano

www.postmediabooks.it
ISBN 978-88-7490-168-5

Immagine di copertina: Francesco Bertelé, *Centocapre (backstage)*, 2014

A Cielo Aperto

Pratiche di collaborazione nell'arte contemporanea a Latronico

a cura di Bianco-Valente e Pasquale Campanella

• Elisabetta De Luca, Presidente dell'Associazione Culturale Vincenzo De Luca	7
• Bianco-Valente: <i>Primo tempo</i>	9
• Pasquale Campanella: <i>Il fare dell'arte</i>	11
Saggi critici	
• Maria Teresa Annarumma: <i>Latronico è più grande di New York</i>	21
• Pietro Gaglianò: <i>Visto a Latronico</i>	27
• Elio Grazioli: <i>Pubblico, al limite</i>	31
• Marco Petroni: <i>La politica del sottile</i>	33
• Alessandra Pioselli: <i>Strategie contro l'esproprio: il colore, il corpo, il vestito, il giocoso</i>	37
• Leandro Pisano: <i>Comunità "sperimentale", lo spazio aumentato dell'arte</i>	45
• Pietro Rigolo: <i>La lontananza, sai, è come il vento, per una geografia sentimentale</i>	51
• Gabi Scardi: <i>Immaginari personali e collettivi</i>	57
Gli artisti	
• Michele Giangrande: <i>Faro</i>	65
• Tommaso Evangelista in dialogo con Michele Giangrande	71
• Giuseppe Teofilo: <i>Richard Parker è a Latronico</i>	79
• Andrea Gabriele e Andrea Di Cesare: <i>Workshop di musica elettronica</i>	93
• Elisa Laraia: <i>The Future of the Country</i>	107
• Angelo Bianco in dialogo con Elisa Laraia	115
• Eugenio Tibaldi: <i>Una bandiera per Latronico</i>	121
• Stefano Boccalini: <i>Una parola su Latronico</i>	135
• Elvira Vannini: <i>La voce della moneta. Sul lavoro di Stefano Boccalini</i>	142
• Wurmkos: <i>Cénte</i>	149
• Simona Bordone: <i>Cénte. Più semi che radici</i>	150
• Elisa Fontana: <i>Domini Públic - Children Version (Dominio Pubblico dei Bambini)</i>	163
• Virginia Zanetti: <i>Gli occhi del mondo</i>	177
• Matteo Innocenti in dialogo con Virginia Zanetti: <i>Gli occhi del mondo</i>	184
• Antonio Ottomanelli: <i>Collateral Landscape - Memory box Latronico</i>	191
• Francesco Bertelé con Madely Schott, Giuseppe Giacoia, Pietro Rigolo: <i>Centocapre</i>	205
• Bianco-Valente: <i>Ogni dove</i>	219
• Elena Giulia Rossi in dialogo con Bianco-Valente: <i>Viaggio dentro la parola</i>	223
• Fabrizio Bellomo in conversazione con Pasquale Campanella: <i>L'Albero di Trasmissione</i>	233
• Aste & Nodi in conversazione con Bianco-Valente	239
• Rita De Luca: <i>Cronistoria dell'Associazione Culturale Vincenzo De Luca</i>	245
Approfondimento	
• Giusy Checchia e Thomas Gilardi: <i>Il luogo fuori dal luogo</i>	263
• <i>Centocapre</i> (prosegue da pagina 215)	283
• Crediti fotografici e didascalie delle opere	291
• Ringraziamenti	295

Primo tempo

Bianco-Valente

Qualche anno fa, durante la preparazione di un'installazione ambientale che prevedeva il dialogo con gli abitanti di diversi piccoli centri del Parco Nazionale del Pollino, ci ritrovammo a chiedere a un signore anziano, dagli occhi vivaci e profondissimi, se ricordava com'era fatto un paese distante una quarantina di chilometri dal suo e che aveva visitato solo poche volte in gioventù.

Ci aspettavamo una descrizione architettonica del luogo e invece questo signore cominciò a parlarci degli abitanti, delle impressioni che aveva avuto interagendo con loro in occasione di una fiera e di quanto fossero stati ospitali con la sua famiglia durante quelle giornate di festa.

Quando il suo racconto arrivò a una pausa, ci inserimmo nel discorso per chiedergli di nuovo come fosse fatto quel paese, se ricordava gli edifici, le strade, la piazza, la chiesa.

“E come volete che sia fatto? È un paese di montagna”, sentenziò.

Dopo aver insistito un po', capimmo che non si trattava di cattiva volontà da parte sua, ma semplicemente che aveva memorizzato solo quel tipo di informazioni. Ne avemmo la conferma quando ci trovammo a chiedere di altri paesi del circondario, che nel suo racconto emersero unicamente per lo spirito che gli abitanti davano ai luoghi: lì sono accoglienti, quegli altri meglio evitarli perché sono un po' attaccabrighe, e così via.

Per noi che ci aspettavamo di raccogliere da questi racconti una serie di ritratti delle architetture di quei luoghi, un immaginario fatto di pietre, fu una grande lezione di vita. Capimmo che per le generazioni che ci avevano preceduto, per il loro modo di vivere, era essenziale il rapporto con le persone e il legame con la terra, tutto il resto sfumava velocemente nel superfluo.



OGNI DOVE

ALLEANZA
ASSICURAZIONI



Rendez-Vous Bar

Ogni dove è l'installazione ambientale ideata da Bianco-Valente nel 2015 per il museo *A Cielo Aperto* di Latronico.

Una grande scritta, in metallo verniciato di bianco, è posizionata su un versante del promontorio roccioso su cui è costruito il borgo antico del paese. L'opera è ben visibile da piazza Umberto I, che si trova alle pendici di questo promontorio ed è il naturale punto di ritrovo di tutta la comunità latronichese, caratterizzata da una forte propensione alla socialità e dal quotidiano ritrovarsi in questo luogo così particolare. Grazie alla sua collocazione, l'installazione è visibile da diversi angoli del paese, ma un punto di osservazione privilegiato è sicuramente la sommità del borgo antico (il belvedere di Vico Prati) dove è possibile abbracciare con lo sguardo l'opera che ha come sfondo gran parte del centro abitato, adagiato al centro di un suggestivo scenario naturale.

Ogni dove è un omaggio a Latronico e nasce da una riflessione degli artisti sul fenomeno dell'emigrazione che nel tempo ha spinto gran parte della comunità ad allontanarsi dal proprio luogo di origine. Il perdurare di questo processo ha spezzato a ogni generazione la naturale continuità di intenti e azioni, arrestando così la progettualità a lungo termine che invece contraddistingue le comunità non afflitte, in maniera così marcata, da questo fenomeno.

L'opera vuole anche testimoniare l'universalità di questo flusso inarrestabile che vede molte persone varcare i confini alla ricerca di nuove prospettive di vita.

Si perdono così i propri affetti, le proprie consuetudini e tutti gli altri elementi che caratterizzano un luogo, ma anche i volti delle tante persone care che col tempo si sfumano, riprendendo forma unicamente nel ricordo. I luoghi e le persone diventano astratti, a volte irreali, e si genera una sensazione di mancanza e di assenza anche in chi rimane.

Ogni dove, prendendo in prestito il titolo di una canzone del musicista Andrea Gabriele, prematuramente scomparso nel 2015 e che gli artisti vogliono così ricordare, evoca i tanti luoghi reali o immateriali in cui le persone vivono o lasciano tracce del loro passaggio.

Bianco-Valente dedicano quest'opera ad Andrea Gabriele e Mario Masullo.



ENVOI





Viaggio dentro la parola

Elena Giulia Rossi in dialogo con Bianco-Valente

La parola attraversa tutto il lavoro di Bianco-Valente, alla volta di un viaggio creativo guidato da un interesse che parte dall'uomo e dal confine tra corpo e mente. Tutto ha inizio con l'osservazione dei meccanismi percettivi per come questi danno forma alle immagini su impulso di stimoli interni ed esterni, *in primis*, il linguaggio, agente attivo nella costruzione e riconfigurazione delle convenzioni cartografiche. Quando chiuso all'interno di confini fisici, quando aperto alla sovrastruttura astratta della sua forma globalizzata, il linguaggio corre lungo la Storia mentre le dà forma e si rende manifesto nelle sue varie vesti: orale, scritta, sonora, in quella ibrida nata con i moderni modi del comunicare, un misto di parole e immagini che ricalcano il "suono" di una conversazione. Quando in primo piano, quando sullo sfondo, nei lavori di Bianco-Valente ritroviamo il linguaggio ovunque e in tutte le sue forme.

Nella parola orale, prima di ogni cosa, riconosciamo lo scambio tra i due artisti che fotografiamo passeggiare per le strade della loro Napoli, li ascoltiamo ragionare sulle opere, chiacchierare con i numerosi ospiti che li raggiungono da fuori, li osserviamo pensare creativamente e prepararsi a concretizzare l'estensione del loro sé duale e dialogico in "sistemi geografici di natura emozionale", come ha visualizzato e sintetizzato la loro pratica artistica il critico Antonello Tolve in una lunga intervista realizzata nel 2011¹.

Ci sono poi la parola scritta e quella stampata, a volte traslata in sculture in grande scala da attraversare con lo sguardo puntato sul paesaggio. Le parole "scrivono" la storia delle relazioni che dall'energia unisona dei due artisti coinvolge chi gli è accanto, avvolge chi osserva, sintonizza sui canali emotivi. Bianco-Valente, nella forma che loro prediligono - quella della conversazione - ci raccontano di questa avventura dentro il linguaggio, e ripercorrono le produzioni più rappresentative del loro percorso compreso nel cerchio che chiude l'arte con la vita, dalle prime opere video, come *Altered State* (2001), fino ai lavori di *public art*, come *Towards You* (2015) e *Ogni dove* (2015).

La loro pratica artistica è diventata ormai un linguaggio a sé, non omologato a nessuna definizione che a oggi ha voluto accomunare l'arte "relazionale", propagato a comunità di tutto il mondo, come quelle marocchine, americane, libanesi coinvolte nei loro progetti. Il racconto di Bianco-Valente lascia grande spazio alla componente sonora, *deus ex machina* in grado di condizionare la percezione perché le immagini prendano una certa direzione di forma, e frutto di uno scambio importante tra loro e i compositori. Ci rendiamo conto che il sovrapporsi di questi linguaggi e delle personalità a cui appartengono hanno avuto un impatto determinante perché la loro pratica artistica prendesse la direzione attuale, senza mai lasciare il sentiero che collega l'uomo con la dimensione universale che abita.

Elena Giulia Rossi: Il vostro lavoro nasce da un interesse profondo per la relazione tra corpo e mente, per l'individuazione degli orizzonti che separano il corpo organico da quello

della coscienza. Il linguaggio, dispositivo per l'attivazione dell'immaginazione individuale e collettiva, è alla base di questa indagine e aleggia in tutti i vostri lavori. Qual è stato il primo lavoro in cui la "parola" è apparsa per la prima volta come immagine, come oggetto?

Bianco-Valente: Ci sono due opere per noi fondamentali che marcano questo inizio, la prima è il video *Altered State*, del 2001, in cui su un fondo nero brillano in una sequenza velocissima le parole con cui il ricercatore svizzero Albert Hofmann provava a descrivere le alterazioni del suo sistema percettivo dovute all'assunzione della LSD che lui stesso aveva accidentalmente sintetizzato. Le parole scorrono così velocemente nel video, sovrapponendosi, che non è possibile leggerle correttamente, ma intendevamo rappresentare in qualche modo la velocità con cui, nel cervello flussi caotici di pensiero e di sensazioni si tramutano in strutture verbali coerenti, atte a essere comunicate. Non è un caso che nel video le parole appaiano in rapida sequenza solo sulla parte destra dello schermo, che è percettivamente connessa con l'emisfero sinistro, quello preposto alla verbalizzazione.

Il secondo lavoro si intitola *Unità minima di senso*, del 2002, ed è un fragilissimo nastro di carta alto un centimetro e mezzo e lungo oltre tre chilometri sul quale abbiamo descritto le esperienze principali che ci hanno formato come persone.

Il nastro scritto viene mostrato sul pavimento come un groviglio caotico di pensieri. Concettualmente, la sua funzione è quella di essere letto da un'entità artificiale intelligente per acquisire una prima consapevolezza del mondo e poter iniziare la sua interazione con gli umani e l'esistente.

In entrambi i lavori la scrittura va oltre la sua normale funzione di elemento per la trasmissione di senso e informazioni, per assumere una connotazione di stimolo visivo.

EGR: La parola è iniziata a comparire in numerosi lavori in forme e scale diverse, scritta a mano o stampata in una varietà di supporti e materiali. La calligrafia ha conquistato un ruolo centrale in molti dei vostri lavori: nella trascrizione di testi di autori vari sovrapposti dal montaggio video nello spazio di un foglio (*Sulla Pelle*, 2010), nella costruzione di architetture relazionali (*Costellazioni di Me*, 2010 - 2012 - 2014), nel racconto di storie da voi ascoltate dalla comunità libanese trascritte sui muri per mano di un calligrafo professionista (*Come il vento*, 2013). Cosa rappresenta la calligrafia nella cultura moderna? Cosa significa per voi?

B-V: La calligrafia è essa stessa una forma d'arte e più di una volta siamo rimasti affascinati nel vedere come un calligrafo con lo stilo riesca a riprodurre a mano i caratteri che abitualmente si usano per la stampa.

Ma a noi interessa l'atto della scrittura "comune", non standardizzato e non innalzato a forma d'arte, la mente e il corpo di una persona che si mettono in movimento per tracciare dei segni convenzionali che gli permettano di diffondere i propri pensieri, le proprie storie nello spazio e nel tempo. Ci affascina che ognuno abbia il proprio particolare segno, più o meno marcato, più o meno intellegibile, con le linee di scrittura che tendono verso l'alto o verso il basso, insomma che nella propria scrittura oltre a esserci una rappresentazione

del proprio pensiero venga cristallizzata anche una parte delle proprie attitudini, che sia anche l'espressione del proprio corpo. Ecco perché nelle installazioni dove intrecciamo le storie e le esperienze delle persone, invitiamo quelle stesse persone a scrivere di proprio pugno direttamente sul muro, in modo che si percepiscano le diverse calligrafie che si intrecciano, a simboleggiare le sane differenze che arricchiscono ogni gruppo sociale.

EGR: Veniamo poi a opere di *public art* dove le scritte assumono una scala monumentale, posizionate spesso in punti panoramici delle città che le ospitano per essere attraversate dallo sguardo che mira al paesaggio, per essere "sovrascritte" con le immagini che la parola suscita. Penso a *Il mare non bagna Napoli*, ora parte della collezione permanente del Museo Madre, alla scritta *Towards You* (2015) che si sovrappone nello sguardo dal belvedere dell'isola di Capri, a *Ogni dove* che dal 2015 è parte integrante del paesaggio di Latronico come installazione permanente. Come vi rapportate con la "parola" in questa scala di lavori (e valori)?

B-V: Nel caso di queste installazioni ambientali, realizzate in ferro verniciato, il nostro intento è quello di inserire una linea di senso che altera la normale percezione che le persone hanno di quel paesaggio o di quel contesto. Proponiamo la nostra chiave di lettura di quello scenario, invitando le persone a riflettere con noi sulla complessità e le molteplicità che si celano dietro ogni visione da cartolina dei luoghi.

Anche queste opere fanno parte di una nostra ricerca sul nesso strettissimo che lega la parola all'immagine, su come la lettura (o l'ascolto) di uno stesso testo sia in grado di generare immagini vivide nella mente di ogni essere umano, pur essendo queste immagini diverse per ogni individuo, proprio perché si basano sul proprio vissuto, sul bagaglio delle proprie esperienze.

EGR: Il suono è un'altra forma di linguaggio, agente altrettanto efficace sull'unità percettiva che guida il cervello alla formazione delle immagini. Musica e suono sono vitali in molti vostri lavori, così come il dialogo con compositori e musicisti come Mario Masullo e Andrea Gabriele, con cui avete realizzato opere importanti (a loro è dedicato *Ogni dove*). Ci potete raccontare della collaborazione con loro e qual è il ruolo di ciascuno di voi nell'orchestrare un discorso visivo-sonoro?

B-V: Con Andrea e Mario si è da subito sviluppato un rapporto molto profondo, sentivamo di essere quasi dei fratelli e ci teneva legati insieme il nostro fare arte, ognuno con la propria diversa visione della vita che si riversava con naturalezza e con forza nel lavoro. Andrea era la leggerezza e la musica fatta persona, il suo modo di lavorare era simile al volo della farfalla che sembra procedere in maniera incerta tentando tutte le direzioni, ma che in realtà sa benissimo dove vuole arrivare. Mario era impulsivo, irascibile ma dolcissimo e la sua musica densa, corporea, profondissima. Hanno lavorato molto entrambi e per nostra fortuna, prima di andare via, ci hanno lasciato tantissima musica meravigliosa. Ci resta così la sensazione di avere due amici speciali che continuano a inviarcì dei segni da un territorio ignoto.

EGR: Anche nel lavoro *Sulla pelle* (2010), a cui abbiamo accennato parlando del ruolo della scrittura a mano, il contributo sonoro di Andrea Gabriele ha giocato un ruolo determinante, in questa nostra chiacchierata particolarmente interessante per il suo mettere in relazione cultura scritta e orale...

B-V: *Sulla pelle* mette in scena il modo in cui vediamo Napoli, il luogo che ci ha formato e dove è nato il nostro progetto e la nostra vita insieme. Abbiamo imparato ad amarla attraversandone quotidianamente a piedi il centro antico, leggendo le stratificazioni architettoniche visibili su ogni edificio, piazza, cavità, monumento che ancora marciano la struttura urbanistica tracciata da coloni greci duemilacinquecento anni fa.

Nel tempo c'è stata anche una formidabile evoluzione sociale e culturale che ha definito strutture di convivenza molto complesse e ardite basate sulla tolleranza, frutto della necessità storica di convivere forzatamente in spazi sempre più esigui. La tolleranza ha lasciato campo alla violenza, che a sua volta ha offerto il fianco al bene senza condizioni. Tutte queste forze si contendono ancora oggi la scena di questo teatro a cielo aperto e la situazione sociale è molto più complessa degli stereotipi che i mezzi di informazione amano riproporre. Lo sanno bene gli scrittori e gli intellettuali che nei secoli si sono confrontati con la città, continuando a ribadire nei loro scritti l'amore, la meraviglia, le paure per una società sempre lontana da ciò che è lineare, ordinario, prevedibile.

Abbiamo così immaginato di trascrivere le loro storie su un quaderno, senza mai voltare pagina, fino a quando le parole, stratificandosi, hanno completamente saturato la superficie del foglio.

Anche Andrea per la colonna sonora ha lavorato sull'idea di stratificazione, utilizzando campioni di suoni registrati in città, voci di persone che al telefono leggono alcuni dei brani che vengono trascritti, amalgamando tutto con le sue musiche che sembrano evocare gli scoppi improvvisi dei botti, che a Napoli squarciano l'aria da metà novembre fino ai primi di gennaio, quasi a voler rappresentare la situazione sociale della città che sembra sul punto di esplodere in ogni momento.

EGR: Il rapporto tra immagine e parola ritorna in una formula ancora diversa in uno dei vostri lavori più recenti. Una fotografia è cucita assieme a un foglio bianco che la nasconde alla vista. Le parole ne descrivono il contenuto. Il filo rosso, che abbiamo visto comparire in molti lavori in cui ricamate i confini di carte geografiche, torna qui per legare assieme immagine e immaginazione. Si crea così quello spazio interstiziale dove il contenuto dell'immagine prende forma dal potere magico delle parole e lo sottrae all'obsolescenza dell'oggetto fotografico. Ci potete raccontare come è nato questo lavoro?

B-V: La maggior parte delle forme di vita ha la capacità di percepire la realtà esterna attraverso il senso della vista, ma siamo l'unica specie ad avere una forma di linguaggio così complessa e articolata. L'uomo è pienamente consapevole di questa specificità e infatti ha da sempre attribuito un potere taumaturgico alla parola che è in grado di curare, ma anche di indurre la formazione di immagini e "scene" nella mente dei nostri interlocutori.

Studi recenti sembrano dimostrare che il cervello umano si è evoluto dando una grande

importanza alle informazioni che è possibile ottenere dall'ascolto delle esperienze altrui, e questo avrebbe determinato il successo delle storie e l'istintivo bisogno che tutti abbiamo di sentircele raccontare². Dalla fiaba che chiediamo da piccoli ai nostri genitori prima di andare a dormire ai cartoni animati visti in TV, dai libri alle storie viste al cinema e così via passando da un racconto all'altro.

Grazie alle endorfine che il nostro cervello produce proviamo un particolare piacere nello scoprire "come va a finire", soprattutto quando con l'inferenza immaginiamo le parti mancanti di una storia che non vengono rappresentate, come il finale aperto oppure i salti narrativi non descritti esplicitamente.

Quest'opera si inserisce in queste dinamiche mentali: una vecchia fotografia scattata da altri e che non ci appartiene in alcun modo è lì presente ma non si può vedere perché cucita insieme a un foglio bianco che la cela alla vista. Questa pagina riporta però una nostra descrizione scritta della fotografia. Siamo state le ultime persone ad aver visto questa immagine e finché la cucitura non verrà strappata (gesto che sancirebbe la distruzione dell'opera), l'unico modo per averne cognizione sarà attraverso l'esperienza che noi ne abbiamo avuto e le parole che abbiamo usato per descriverla.

1. Antonello Tolve, *Bianco-Valente. Geografia delle emozioni*, MMMAC Edizioni, Salerno, 2011.

Cognition, and Fiction, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 2009.

2. Brian Boyd, *On the Origin of Stories, Evolution,*



A woman stands on a balcony of a stone building, surrounded by laundry. A large white banner with colorful polka dots hangs from the balcony, displaying the Italian text "C'È TROPPIA SOLITUDINE". The building has a tiled roof and several windows with shutters. A white downspout is visible on the left side of the wall.

C'È
TROPPIA
SOLITUDINE

A rooftop view of a coastal town. In the foreground, there is a concrete wall with a white metal railing. The middle ground shows various buildings, including a prominent one with a dark dome and a building under construction with blue scaffolding. The background features a clear blue sky and distant mountains. The text "IL MARE NON È" is overlaid in white, bold, sans-serif font across the middle of the image.

IL MARE NON È

A photograph of a building with a large, ornate dome. The building is partially obscured by scaffolding on the left side, indicating renovation work. The sky is blue with some clouds. The text 'BAGNA NAPOLI' is overlaid in large, white, sans-serif capital letters across the middle of the image. In the foreground, there is a concrete wall with a metal railing and a tiled floor.

BAGNA NAPOLI

A Cielo Aperto
Pratiche di collaborazione nell'arte contemporanea a Latronico
a cura di Bianco-Valente e Pasquale Campanella

postmedia books 2016
296 pp.
ISBN 978-88-7490-168-5

Finito di stampare nel mese di luglio 2020
presso Print Sprint Srl, Napoli

tutti i diritti riservati / all rights reserved
È vietata la riproduzione non autorizzata
con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia.

Postmedia Srl
Milano
www.postmediabooks.it

A Cielo Aperto

> arte contemporanea > arte pubblica > 2005-2016

A Cielo Aperto è un progetto di arte pubblica curato da Bianco-Valente e Pasquale Campanella, finalizzato alla costituzione di un museo di arte contemporanea a Latronico, che si pone in dialogo con l'ambiente naturale e il contesto urbano.

Il volume raccoglie i contributi teorici di Maria Teresa Annarumma, Aste&Nodi, Angelo Bianco, Bianco-Valente, Simona Bordone, Pasquale Campanella, Giusy Checola, Tommaso Evangelista, Pietro Gaglianò, Thomas Gilardi, Elio Grazioli, Matteo Innocenti, Marco Petroni, Alessandra Pioselli, Leandro Pisano, Pietro Rigolo, Elena Giulia Rossi, Gabi Scardi, Elvira Vannini che approfondiscono tematiche sull'arte pubblica e le pratiche di collaborazione nell'arte contemporanea. Il lavoro dell'arte assume nuove connotazioni concettuali e si spinge verso una realtà ricostruita con i fili della storia e della vita, verso un'estetica plurale. Gli artisti coinvolti hanno interpretato l'identità e la memoria storica, mettendo in relazione l'arte con i luoghi. Alcuni hanno un rapporto diretto con il territorio, altri l'hanno costruito, con un lavoro che ha richiesto tempo, impegno e tenacia. Sono presenti Fabrizio Bellomo, Francesco Bertelé, Bianco-Valente, Stefano Boccalini, Elisa Fontana, Andrea Gabriele e Andrea Di Cesare, Michele Giangrande, Elisa Laraia, Antonio Ottomanelli, Giuseppe Teofilo, Eugenio Tibaldi, Wurmkos, Virginia Zanetti.

Associazione Culturale Vincenzo De Luca

L'Associazione si costituisce nel 2005 a Latronico, in Basilicata. Ha promosso, autofinanziandosi, il progetto *A Cielo Aperto*, un'occasione per fare il punto sul senso e sui possibili sviluppi dell'arte in relazione a un contesto locale e alle sue specificità. La progettualità praticata nei laboratori è stata un elemento fondamentale per il dialogo e il coinvolgimento dei cittadini. La politica culturale messa in atto si inserisce nel dibattito in corso sull'arte contemporanea, per lo sviluppo di un localismo consapevole, da cui far emergere storia, forme materiali e simboliche che accrescano il valore di spazio e luogo pubblico.

